

# la nuova norma anticorruzione

*www.santofabiano.it*

La norma anticorruzione, come accade in uno Stato che manifesta una gestione “emotiva” della cosa pubblica, piuttosto che un’amministrazione responsabile, contiene al suo interno tutti i segnali del tempo che sta attraversando il nostro Paese.

E’ inutile ripetersi che l’esigenza di arginare il fenomeno della corruzione è autenticamente reale e peraltro, comunemente avvertito, ma se possiamo addebitare qualche torto al legislatore (con tutto il rispetto dovuto e con la consapevolezza che l’esercizio della critica è certamente un mestiere facile), probabilmente il testo ne sottovaluta la portata e al contrario, rischia di riporre speranze in alcuni strumenti che si presentano, invece, come armi spuntate.

Andiamo per gradi. Grazie al provvedimento approvato, in via definitiva dalla Camera, e di prossima pubblicazione, l’Italia avrà un’autorità nazionale anticorruzione.

In un Paese democratico, che si fonda sulla rappresentanza e che ha introdotto sistemi di elezione diretta, proprio per assicurare la maggiore prossimità tra i cittadini e le istituzioni di governo, già questa prima disposizione dovrebbe destare un certo sospetto. L’esigenza di un’ulteriore autorità che presieda sull’integrità delle pubbliche amministrazioni, evidentemente è figlia di un problema più grande: la mancanza di un presidio sociale.

E in proposito non ha portato molti frutti il compito di “supplenza” attribuito alla “giustizia”, con la pretesa che laddove non arrivavano il senso dell’etica e l’attenzione dei cittadini, sarebbe arrivato un giudizio di condanna da parte degli organi giudiziari.

Conosciamo la storia, sappiamo che ciò non ha funzionato (e peraltro ha comportato costi, anche sociali, incommensurabili), ma soprattutto sappiamo che non poteva funzionare. Qualunque società ha bisogno di un presidio sociale “di prossimità”, vicino alle istituzioni e ai valori di cui si tratta.

Per questa ragione la nuova autorità anticorruzione ha uno scopo che va oltre la ricerca dei “corrotti”: quello di ricostruire un tessuto caratterizzato da una “nuova sensibilità” riguardo ai temi dell’integrità e del rispetto delle regole della civile convivenza. E’ un obiettivo tanto ambizioso, quanto necessario, che evidenzia il più grande problema del nostro sistema che potremmo definire come una grave “disattenzione sociale”. E’ su questa causa che si fondano gli scandali (sia quelli che vengono scoperti, sia gli altri) così come le reazioni “antipolitiche” che hanno tutte come unica matrice il richiamo all’attenzione delle regole.

La nuova norma, quindi, ha una funzione “educativa” e lo fa con gli strumenti tipici della moderna attività legislativa, cioè, prescrivendo comportamenti, promuovendo consapevolezza e trasparenza e individuando sanzioni e responsabili.

Certamente l’aspetto di maggiore rilievo risiede nell’individuazione, all’interno di ogni amministrazione, di un “responsabile della prevenzione della corruzione”. Non sappiamo ancora se questo favorirà l’emersione dei comportamenti corruttivi o se invece porterà alla designazione di inconsapevoli “cirenei” ai quali addossare le colpe. Certo è che questa disposizione interviene là dove risiedeva l’anello debole di tutte le amministrazioni: l’indolenza sostenuta dalla irresponsabilità e dalla remota possibilità di un intervento giudiziario.

L'attenzione al rispetto delle regole, quindi, non è più affare che riguarda l'eventuale magistrato di un'eventuale causa a seguito di un'eventuale denuncia, ma in maniera immediata e diretta, ciascun responsabile e in particolar modo quello designato in modo specifico.

Proprio perché la norma è finalizzata al consolidamento di una "nuova cultura" dell'amministrazione, è necessario che all'interno di essa si creino quei circoli "virtuosi" che oltre ad assicurare il funzionamento, ricostruiscono il tessuto di fiducia tra cittadino e istituzione.

E' in questa prospettiva che si inquadra il secondo pilastro del provvedimento: la trasparenza, non solo dell'azione amministrativa, ma anche delle condizioni in cui questa si realizza. La norma va oltre la definizione di "accessibilità totale" alle vicende della gestione e finalmente apre l'accesso e la conoscenza a quegli ambiti nei quali, maggiormente, si annidano le tentazioni e le deviazioni. Si tratta di tutte quelle situazioni nelle quali le pubbliche amministrazioni costituiscono condizioni di favore o di profitto, come le autorizzazioni, le concessioni, l'affidamento di lavori, ecc.

Già da tempo ci eravamo accorti dell'errore di aspettarsi un miglioramento dell'azione amministrativa a seguito degli interventi sui costi del personale. L'esperienza insegna che il vero problema delle amministrazioni pubbliche sta proprio nel sommerso che deriva dalla rete di provvidenze e di profitti, sia diretti che indiretti che derivano proprio dagli ambiti di cui adesso si occupa la norma.

In questo nuovo contesto, sorprende, piacevolmente, il richiamo ricorrente del legislatore alla formazione. E' prevista come presupposto e come sistema di affiancamento, per la prevenzione della corruzione. E non effettuarla è ritenuta come inadempienza.

Da ciò discende che non può trattarsi della formazione in senso tradizionale, né sarebbe credibile pretendere che qualche intervento in aula possa fare il miracolo di indurre al rispetto dell'etica.

Si tratta, invece, e forse rappresenta la sfida più interessante, di progettare un modo diverso di fare formazione, maggiormente orientato alla responsabilità del ruolo rivestito e ai comportamenti da mettere in atto. In poche parole, si tratta di promuovere la diffusione della "educazione civica", nella consapevolezza che l'esercizio di una funzione pubblica riveste un'importanza straordinaria e (nessuno me ne voglia) deve essere avvertito come un compito molto più importante rispetto al semplice management.